

Migrazioni e crisi climatica

Abbiamo già visto insieme come la crisi climatica sia uno dei fattori determinanti nella creazione di **instabilità sociali**. Che si tratti di eventi catastrofici (quali i tifoni o gli uragani che con sempre maggior frequenza devastano isole ed aree costiere in molte zone del pianeta) o di emergenze di lungo periodo (ad esempio, una siccità prolungata), il risultato sarà simile: abitare in un luogo, coltivarne la terra, sfruttarne le risorse diventerà più complicato, se non impossibile, e le popolazioni che lì vivevano saranno messe di fronte a una scelta - restare e ricostruire (o trovare nuovi modi per sopravvivere), oppure andarsene, per un breve tempo oppure per sempre.

Il cambiamento climatico è reale, e su questo non c'è molto da discutere. Il collegamento con le migrazioni è a volte diretto - quando le persone sono letteralmente costrette a fuggire da una minaccia che distrugge le loro case e i loro mezzi di sostentamento, e magari sceglieranno di spostarsi un poco più in là, in una regione che già conoscono - a volte intrecciato con altri fattori di rischio. Lo scrive un esperto come Hein de Haas, direttore dell'International Migration Institute di Oxford, nel suo *Migrazioni* (appena pubblicato in Italia da Einaudi, qui siamo a pagina 548): "Siccome la migrazione dipende da un'ampia gamma di fattori, raramente può essere ricondotta agli effetti di un solo cambiamento, come quello climatico. L'ambiente è solo uno dei molti fattori che la influenzano, e il suo **impatto** è più che altro **indiretto**. Per questo è difficile attribuire la migrazione direttamente al cambiamento climatico o ad altri fattori ambientali. In realtà, è probabile che i migranti continuino a spostarsi a prescindere dal clima e dall'ambiente, perché sono spinti principalmente da potenti processi economici, politici e sociali, come la domanda di manodopera (nelle aree di destinazione) e lo sviluppo (nelle aree di origine), oppure dalla violenza".

Lo abbiamo ribadito più volte, ed emergerà con chiarezza nel corso della nostra ricerca di informazioni e approfondimenti: quello delle migrazioni è un tema estremamente complesso. La mancanza di piogge e la scarsità di approvvigionamenti di acqua potrebbe non essere la causa primaria della migrazione, ma piuttosto quella di un conflitto per le risorse (l'acqua, appunto) che alzerebbe il livello di violenza in una specifica regione. La prima reazione sarà sempre quella di trovare una strategia di adattamento - anche nel caso delle alluvioni si cerca di costruire argini, terrapieni, chiuse... - ma questo

servirà a poco nel momento in cui lo scontro per le risorse rischierà di travolgerci.

Tenendo bene in mente che, come dice de Haas, la correlazione tra crisi climatica e flussi migratori potrebbe essere indiretta (non è che il giorno dopo un'ondata di siccità o un tifone leggeremo di una marcia di milioni di persone verso il Paese più vicino), e che “la maggior parte delle popolazioni dei Paesi più poveri al mondo non ha le **risorse** per spostarsi su lunghe distanze” (sempre de Haas, sempre nel suo saggio Migrazioni), il nostro lavoro di analisi dei media ci servirà per informarci e comprendere questa complessità: in quali zone del pianeta siamo di fronte a cambiamenti tali - innalzamento del livello delle acque, erosione delle linee costiere, evoluzione dei fenomeni atmosferici, crisi idriche... - da poter spingere verso un conflitto per le risorse esistenti, o verso la distruzione di tutto ciò che serve a chi ci abita per avere una vita dignitosa?

Dovremo selezionare contributi che ci aiutino ad approfondire l'**impatto della crisi climatica in varie aree del mondo** (anche in Europa e in Italia, perché no), e a collegarla con gli effetti sulla presenza dell'uomo (dai cambiamenti nell'agricoltura e nell'allevamento, alla perdita di infrastrutture o di edifici e abitazioni, eccetera). Ci porremo domande su come le **proiezioni sul futuro** che ci forniscono gli esperti di clima possano ulteriormente influire sulla distribuzione degli esseri umani sulla superficie del pianeta. Cercheremo **storie** di persone che sono dovute scappare dai propri villaggi o dalle proprie città per colpa di un evento meteorologico estremo (un uragano, un'ondata di caldo) o perché la minaccia - dell'acqua che sale, o di quella che non c'è più - sembrava crescere in maniera lenta ma costante. Ci interrogheremo su quali strategie possiamo mettere in atto - dall'introduzione di coltivazioni OGM resistenti all'aumento delle temperature, alla costruzione di dighe e sbarramenti, alle tecniche di stabilizzazione delle dune di sabbia per combattere la desertificazione - per evitare che le previsioni più catastrofiche (e in parte, per fortuna, già smentite) sulla “grande migrazione climatica” diventino realtà.

Per integrare la selezione di materiali che riuscirete a individuare attraverso la rassegna stampa, ecco alcune **proposte di approfondimento**:

- <https://www.cambalache.it/the-climate-limbo/>
Un documentario sulla correlazione tra migrazioni e crisi climatica che ci spinge a riflettere su come, in assenza di un riconoscimento “ufficiale” della condizione di rifugiati climatici, chi scappa da queste minacce rimanga spesso confinato in un vero e proprio “limbo”, senza garanzie né diritti. Il documentario, della durata di 40 minuti, è in italiano (con sottotitoli per le interviste in altre lingue) ed è stato finanziato attraverso il Consorzio delle Ong Piemontesi. Disponibile in visione gratuita su Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=topz0vCJMvw>
- https://climate.ec.europa.eu/climate-change/consequencesclimatechange_it
Un approfondimento da parte degli analisti della Commissione Europea sulle conseguenze del cambiamento climatico, dall’ambiente alle società, dall’economia al territorio
- <https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2024/10/25/crisiclimaticarapporto-onu-denuncia-inazione-governi>
Un articolo che riguarda il ruolo dei governi nella lotta alla crisi climatica, e a che punto ci troviamo oggi